

Pierre Girard e Paola Villani

Introduzione per un taccuino ischitano

“In Ischia, diceva un grande uomo, Natura fa quei miracoli, che l’arte nostra in tutti i secoli non ha saputo imitare”. Questa immagine offerta da Nicola De Giudice nel suo *Viaggio medico* del 1822 attinge a una delle più feconde matrici dell’immaginario di un’isola dove natura e arte, paesaggio e cultura si incontrano o scontrano con maggiore potenza, fino a farsi metafora stessa della modernità o, diremmo, della ipermodernità.

Questa dimensione immaginaria dell’isola è essenziale per comprenderne la ricchezza. È il caso, ad esempio, di Raffaele La Capria, che nei suoi *Ultimi viaggi nell’Italia perduta* ha dedicato a Ischia alcune belle pagine, assegnandole un posto centrale nei suoi “sacri siti”. Al centro di quella che egli chiama la sua “geografia personale”, Ischia, isola “virgilia-*na*”, a differenza dell’“omerica” Capri, si distingue per la varietà dei suoi paesaggi e per la sua capacità di diventare uno dei “luoghi della memoria”, un fertile connubio tra passato e natura¹. Ma è soprattutto la forza dinamica di questo immaginario, capace di creare una memoria attuale, che sta al centro del dispositivo di La Capria, con il paesaggio di Ischia che diventa uno dei *topoi* della memoria e dell’identità meridionale.

Più in generale, può dirsi forse che questa terra vulcanica, insieme selvaggia e antropizzata, ha articolato la sua storia millenaria lungo l’asse di inconciliabili opposti. Montana e marina, desertica ed edenica, insulare e insieme strategica, in un fecondo cortocircuito anche storico, alla confluenza tra antico e contemporaneo.

Isola dai mille volti, vero *onphalos* dell’Occidente, cronotopo delle origini, crocevia di rotte commerciali, ma anche archeologiche, testuali, culturali, incubatore della civiltà e delle stagioni millenarie del Mediterraneo, Ischia segna la seconda tappa del progetto di ricerca “Viaggi d’Autore”. Si tratta di un ambizioso tentativo di mappatura della Campania, tesa a ricostruire la geografia e la storia della *provincia neapolitana* e diremmo di un’idea stessa di un Meridione sul quale ancora si continua a discutere.

¹ R. La Capria, *Ultimi viaggi nell’Italia perduta*, Cava de’ Tirreni, Avagliano Editore, 1999, p. 70.

Un itinerario reale e finzionale, per contribuire a svelare una complessa architettura dell'immaginario, di cui restano ancora da mettere in luce matrici, autori, direttive, percorsi e destinazioni contemporanee.

Come già si è fatto per la prima “tappa” del progetto, l’isola di Procida², anche per questo volume i saggi raccolti cercano di tracciare almeno alcuni tratti della mutevole e sfuggente identità del territorio, tra archeologia, architettura, letteratura, pittura, ma anche usi, riti, leggende. Alla ricerca di Ischia tra *factum* e *fictum*. Nel procedere con i lavori, nella successione delle “fermate”, il progetto “Viaggi d’autore in Campania” vuole raccogliere la ormai consolidata eredità di studi in tema di *Grand Tour*, ma con un significativo cambio di prospettiva e di metodo. Il grande sviluppo, infatti, della letteratura critica sull’odeporica, i sempre più numerosi gruppi di ricerca, le collane specifiche e le nuove edizioni sul Viaggio in Italia si trovano oggi a fare i conti con alcune svolte di metodo; a partire dallo *Spatial Turn*³ e dalla Geocritica⁴, che a loro volta devono confrontarsi con il *Digital Turn* e con la vastissima area di studi di umanistica digitale. Queste *svolte* impongono interrogativi sul concetto stesso di spazio, nella sua rinnovata centralità; la quale però, per paradosso, si celebra all’interno dell’orizzonte globale, nel contesto cioè di una smaterializzazione del mondo, di quella progressiva riduzione entropica della dimensione spazio-temporale che impone ai luoghi di ri-pensarsi e ri-immaginarsi, articolando lo spessore storico e geografico con nuovi linguaggi e con nuovi alfabeti di significazione, pena la loro definitiva marginalizzazione⁵. Sono riflessioni che, come è comprensibile, hanno impegnato innanzitutto i territori dell’architettura⁶. Si tratta di ripensare gli spazi (il *locale*) restituendo loro una rinnovata identità, che si traduca in un potere comunicativo e narrativo *globale*. La sfida, insomma, sembra proporsi nella riscrittura del concetto stesso di “paesaggio”, tra dato reale ed esperienza estetica, tra dimensione culturale e struttura dell’immaginario⁷.

Riconosciuta come prima colonia greca di Occidente, Ischia si unisce a Procida nel segnare e testimoniare la storia della civiltà a partire almeno

² P. Villani, M. Paragliola (a cura di), *Viaggi d’autore. Verso Procida. Per una cartografia dell’immaginario*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2023.

³ B. Warf, S. Arias (a cura di), *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*, Routledge, London-New York 2009.

⁴ B. Westphal, *Geocriticism. Real and Fictional Spaces* [2007], tr. it. L. Flabbi, Armando, Roma 2009.

⁵ E. Turri, *Semiolegia del paesaggio italiano* [1979], Marsilio, Venezia 2014.

⁶ H. F. Mallgrave, *The Architects Brain: Neuroscience, Creativity and Architecture*, Wiley Blackwell, New York 2011.

⁷ Cfr. E. Giammattei (a cura di), *Introduzione a Paesaggi. Una storia contemporanea*, Trecani, Roma 2019, pp. 10-70.

dall'età del Bronzo. L'itinerario non poteva non partire da un affondo archeologico, nel racconto dei reperti restituiti oggi nel Museo Archeologico di Pithecusae grazie a Giorgio Buchner. Si tratta di una storia tutta mediterranea, *testimonianze dal mare*, come recita il saggio di apertura firmato da Carla Pepe, che naturalmente non poteva non far centro sulla celebre coppa di Nestore e sul “cratere del naufragio”, un manufatto ri-composto da frammenti sporadici rinvenuti nella necropoli di San Montano a Lacco Ameno, a ridosso della suggestiva baia ai piedi del Monte di Vico. Databile alla fine dell'VIII secolo a.C., è uno degli esempi più antichi di pittura vascolare figurata rinvenuta in Italia, eloquente narrazione della vita quotidiana in età arcaica.

La Ischia delle terme, dei fanghi e dei bagni terapeutici è invece quella restituita dal saggio di Teofilo de Angelis, che offre una rigorosa lettura del *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa; oggi detta Ischia*, redatti dallo scienziato Giulio Iasolino (1588). Il testo nasce dopo quattordici anni di visite e osservazioni, seguendo un approccio empirico che, come scrive l'autore, sa poi elevarsi a *methodo curativo* che si realizza anche nella *Tavola delle infermità, che vengono in ciascuna parte del corpo humano: quasi si curano con l'uso de' remedii naturali d'Ischia*, una sorta di appendice nella quale sono indicate le proprietà curative dei bagni sulla base delle parti del corpo che necessitano di cura e delle patologie “acciò che ogni uno possa facilmente ritrovar i proprii rimedii al mal suo”.

Al culto di Restituta, tra rito e mito, alla tradizione che ancora l'isola di Ischia onora, specie nel comune di Lacco Ameno, è dedicato invece il saggio di Edoardo D'Angelo. Il saggio attinge a un testo tardoantico riconosciuto come la prima biografia della santa, la *Passio s. Restitutae* (BHL 7190), firmata da Pietro Suddiacono⁸, uno dei protagonisti della cosiddetta Scuola agiografica, che racconta il martirio di Restituta durante la persecuzione di Numeriano, nel terzo secolo dopo Cristo.

Con un salto di alcuni secoli e passando per una singolare vicenda di prestiti e mutuazioni che lega Napoli a San Paolo in Brasile attraverso Matilde Serao e lo scrittore e giornalista italo-brasiliano Vincenzo Ragonnetti (una vicenda raccontata dal saggio di Marcia Rorato), il percorso di questo volume conduce nel cuore del Novecento, quando Ischia diviene anche un polo culturale e artistico noto e apprezzato sulla scena europea. In effetti, sembra proprio che nel secolo scorso il ventaglio dei possibili narrativi su Ischia, finzionali e non finzionali, si divarichi e si arricchisca di motivi e sfumature che restituiscono l'isola a un immaginario contemporaneo.

⁸ E. D'Angelo, *Pietro Suddiacono Napoletano. L'opera agiografica*, Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale dei testi mediolatini 7), Firenze 2002, pp. 183-199.

Paola Paumgardhen ricostruisce una storia di amore e arte tra il compositore tedesco Hans Werner Hanze e l'austriaca Ingeborg Bachmann. Da questo amore impossibile e da un fecondo partenariato musicale, nascevano *Songs of an Island*, composte tra l'agosto e il settembre del 1953. Molto più di un set di lavoro, il saggio mostra che Ischia, in quel secondo dopoguerra, offriva una postazione artistica, tra utopia e distopia, dalla quale guardare e raccontare, in versi o in musica. L'isola si fa motivo nella lirica bachmanniana *Limesgefühl*, nel segno del confine tra vecchio e nuovo, nell'ansia di rinascita dalle ceneri del male della storia.

Un'ampia ricognizione di "tacuini ischitani" (per attingere al titolo di Carlo Bernari) è offerta dal saggio di Luca Clerici ed Elena Grazioli. Da Bernari appunto a Pasolini, passando per Piovene o Comisso, ma attingendo a fonti documentali di secoli precedenti, da Spallanzani e de Bourcard. Ne vien fuori un percorso vasto e articolato che legge le narrazioni "ischitane" puntando a ricostruire un caleidoscopico paesaggio, partendo appunto da quello di *Dadapolis* di Fabrizia Ramondino.

Un affondo monografico pasoliniano è invece il saggio di Federica Petrone, che ricostruisce "l'incontro" tra Pasolini e l'isola verde, leggendo le pagine dello scrittore corsaro in filigrana con i paesaggi pittorici di Luigi De Angelis. Le tele di De Angelis, infatti, prima ancora del viaggio confluito in *La lunga strada di sabbia*, hanno offerto un primo itinerario immaginifico ischitano. Un itinerario pittorico che un giovanissimo Pasolini ventenne aveva avuto modo di conoscere e commentare nelle colonne del "Setaccio" nei primi anni Quaranta.

I saggi di questo volume vogliono offrire un piccolo ma significativo contributo al ritratto di Ischia, un ritratto che si articola nell'intreccio tra reale e finzionale, tra scienza medica e vita quotidiana e che si dispiega con maggiore ricchezza e varietà proprio nel secondo Novecento.

Occupata per gran parte dal vulcano che le ha dato origine, a lungo ignorata o almeno trascurata dai viaggiatori tra Cinque e Seicento, questa "appendice" di una Campania "finis Europae" continua ad articolarsi nel *topos* della marginalità tanto percorso nei suoi oltre due millenni di storia, da Pausania a Elena Ferrante, a conferma di un cortocircuito antico-contemporaneo che continua a costituire uno dei più efficaci gradienti del suo fascino. Ma la dimensione liminare, quella di un altrove fuori tempo e fuori spazio, convive in un irriducibile accostamento con la sua polarità opposta. Centro di rotte, centro di testimonianze storiche, centro di una prepotente natura, l'isola sembra accogliere fieramente questa liminarità, fino a farne rifiuto di appartenenza, riluttanza a ogni categorizzazione, figa da ogni facile definizione, all'interno di un più vasto immaginario di Napoli e del Mezzogiorno di cui Ischia si fa quasi figura metonimica.

Bibliografia

D'Angelo E., *Pietro Suddiacono Napoletano. L'opera agiografica*, Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale dei testi mediolatini 7), Firenze 2002.

Giammattei E., *Introduzione a Paesaggi. Una storia contemporanea*, Treccani, Roma 2019.

La Capria R., *Ultimi viaggi nell'Italia perduta*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, Roma 1999.

Mallgrave H. F., *The Architects Brain: Neuroscience, Creativity and Architecture*, Wiley Blackwell, New York 2011.

Turri E., *Semioologia del paesaggio italiano* 1979, Marsilio, Venezia 2014.

Villani P., Paragliola M. (a cura di), *Viaggi d'autore. Verso Procida. Per una cartografia dell'immaginario*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2023.

Warf B., Arias S. (a cura di), *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*, Routledge, London-New York 2009.

Westphal B., *Geocriticism. Real and Fictional Spaces* 2007, tr. it. L. Flabbi, Armando, Roma 2009.